

Essi videro l'orco che scavalcava montagne e passava a guado i fiumi così facilmente come se avesse attraversato dei ruscelli. Puccettino scorse una rupe cava, dove nascose prima i fratelli, poi sè stesso, spiando sempre il cammino dell'orco.

Questi, molto stanco per il lungo cammino percorso inutilmente (chè gli stivali delle sette leghe stancano molto l'uomo) volle riposarsi, e per caso sedette sulla roccia dove i sette fratelli si trovavano nascosti.

E, come era affranto di fatica, l'orco si addormentò, dopo qualche tempo di riposo, e russava così sonoramente che i poveri fanciulli provarono la stessa paura che avevano provato quando egli minacciava, col coltello in mano, di sgozzarli.

La paura di Puccettino fu minore. Disse ai fratelli di scappar subito a casa, mentre l'orco dormiva così profondamente, e di non stare in pensiero per lui. Essi seguirono il suo consiglio, e fuggirono in casa, subito.

Puccettino si avvicinò all'orco, gli levò dolcemente dolcemente gli stivali, e se li infilò.

Enormemente larghi e alti erano questi stivali per lui; ma siccome erano fatati, avevano potere di allargarsi o di stringersi a seconda di chi li portava. Così Puccettino potè calzarli comodamente, come se li avessero cuciti per lui.

Corse dritto alla casa dell'orco, dove trovò la moglie che piangeva, prostrata vicino al letto delle figlie sgozzate.

— Vostro marito — le disse Puccettino — si trova in grande pericolo: una masnada di ladri lo tiene prigioniero, ed hanno giurato di ucciderlo, se egli non consegna loro, tutto il suo oro, tutto il suo argento. Mentre gli avvicinavano